

**INTERVIENE GIUSEPPE DE RITA**

«L'euroburocrazia  
ci rende sonnambuli»

di **MAURIZIO CAVERZAN**

■ «Siamo dei sonnambuli, l'astensionismo che ha caratterizzato le Europee lo testimonia. C'è da preoccuparsi, perché le istituzioni Ue non sono mai state così lontane dai cittadini». Giuseppe De Rita, 91 anni di saggezza, lancia l'allarme.

a pagina 11

L'INTERVISTA **GIUSEPPE DE RITA**

# «L'Ue fatta di palazzi lontani e di gelide normative ci trasforma in sonnambuli»

Il fondatore del **Censis**: «Oltre a Meloni e Schlein, le elezioni le ha vinte l'astensione È un segnale grave. Temi cruciali come ambiente e guerra ridotti a fatti di opinione»

di **MAURIZIO CAVERZAN**



■ Novantuno anni e otto figli, Giuseppe De Rita è una delle menti più lucide del Paese. Fondatore e animatore del **Censis**, il Centro studi investimenti sociali che nell'ultimo rapporto ha tracciato il profilo di una società italiana «affetta da sonnambulismo, precipitata in un sonno profondo del calcolo razionante che servirebbe per affrontare dinamiche strutturali», De Rita è l'uomo cui si ricorre quando ci si trova davanti a svolte difficili da decodificare come quella verificatasi all'ultima consultazione europea.

**Professore, chi ha vinto davvero le elezioni?**

«Nessuno. L'astensione è tale da far pensare che qualsiasi decisione venga presa sarà sempre tecnicamente di una minoranza. Avere il 28% di metà del Paese significa disporre concretamente del 14% dei consensi e quindi espressione di una forza largamente minoritaria. Questo stabilisce le condizioni in

cui si lavora. Perciò è difficile dire che qualcuno abbia vinto. Anche se, numericamente, si può dirlo di Elly Schlein e Giorgia Meloni, mentre Giuseppe Conte ha perso».

**L'astensionismo è stato forte anche in Europa, il fenomeno dei sonnambuli e degli sfiduciati è continentale?**

«La crisi della partecipazione politica si registra in tutta Europa. Ma lei vuol dirmi quale sia l'appello di Olaf Scholz o di Emmanuel Macron? Possiamo riconoscere che noi sonnambuli non esercitiamo una buona domanda, ma dobbiamo tralasciare la qualità dell'offerta. L'astensione sarà anche un peccato di omissione, vedendolo dal punto di vista del catechismo cattolico, ma è un peccato giustificato dal fatto che la qualità dell'offerta politica è bassissima. Se al mercato mi offrono un prodotto che non mi piace, tiro dritto».

**Quindi la causa principale è il deficit di qualità del personale politico?**

«Questa è sicuramente una delle cause. La seconda è che, tendenzialmente, il cittadino della società occiden-

tale comincia a vivere trascurando le cose importanti. Non paga le tasse, non partecipa alla vita della scuola, non va a messa. La tendenza è a occuparci delle nostre cose e non di quelle collettive».

**Prevale il disincanto nei confronti della globalizzazione o la distanza dalle istituzioni continentali?**

«Credo che il problema vero sia una certa estraneità degli organismi di governo europei. Io stesso non vedo vicini i grandi palazzi di Bruxelles, forse perché sono abituato a palazzi più semplici e famigliari. L'Ue emana un'immagine fredda, tecnocratica e ricca. La lontananza degli uffici e la ricchezza degli stipendi. Delusi dalla globalizzazione? Non direi. Vorremmo una politica europea più forte e unitaria nella difesa e nella diplomazia. La globalizzazione è accettata, tutti parlano di piattaforme e di Amazon. Ormai si usa Amazon anche per mandare i biglietti di auguri. È questa la globalizzazione. È l'Europa che non entra nel nostro concetto di globalizzazione».



**Questa disaffezione è anche causata dal fatto che i tratti che caratterizzano l'Europa, dai simboli religiosi nelle città al riconoscimento del ruolo delle donne fino alla nascita degli Stati nazionali, siano stati progressivamente messi tra parentesi?**

«Invece dovremmo riconoscere che l'Europa ha fatto grande la storia dell'ultimo millennio. Purtroppo oggi è di moda di rinnegare la storia».

**È la cultura della cancellazione.**

«Si cancellano i grandi imperatori, i grandi navigatori... Nei social e nei media l'opinione prevalente è la distruzione della storia per concentrarsi sul futuro. Come se la cultura contemporanea avesse bisogno di mangiarsi il passato, di vivere fuori dalle piazze di una volta. C'è l'ambizione di costruire le autostrade per il futuro. Ma la mia impressione è che se non si sanno gestire bene le città di una volta non si possono manco abbozzare le autostrade del futuro».

**Mentre scolora l'appartenenza a una comunità e a una storia cresce la percezione di un'Europa sempre più dirigista, fatta di regole e divieti?**

«La situazione va vista da due angolazioni. La società contemporanea è così complessa e articolata che ha bisogno di essere governata. Questo può avvenire o concentrando il potere con la forza come fanno certe dittature, oppure dettando re-

gole e gestendone gli effetti. Negli anni Cinquanta i padri fondatori decisero per questa seconda ipotesi, non per un'Europa che concentrasse il potere e imponesse decisioni dall'alto. Anche i titoli degli organismi avevano questo carattere, si parlava di "mercato comune", di "patto di stabilità", tutte formule e meccanismi regolatori. Oggi queste istituzioni sono afflitte dalla burocrazia e sono

esposte a lobby sempre più invadenti».

**Gli elettori sanno chi sono e che ruolo ricoprono Ursula von der Leyen, Roberta Metsola o Christine Lagarde?**

«È normale che non lo sappiano. Immagino che mio padre e mia madre non sapessero chi erano Konrad Adenauer e Robert Schuman, sebbene fossero grandi statisti».

**Per questo hanno fatto bene Giorgia Meloni ed Elly**

**Schlein a personalizzare la campagna? Gli elettori cercano qualcuno in cui riconoscersi?**

«È uno dei meccanismi di identificazione. Io sono contrario alla personalizzazione della politica, però capisco che in un momento di difficoltà, in cui agisce una marea di soggettività, qualcuno scelga di metterci la faccia. Poi ci sono le personalizzazioni che funzionano, come quelle di Schlein e Meloni, e quelle che non attecchiscono, come nel caso di Matteo Renzi e Carlo Calenda».

**Come valuta il fatto che il governo Meloni sia l'unico in Europa che registra un consistente incremento di consensi?**

«Essendo l'ultima arrivata la Meloni ha fatto scelte drastiche. Ha optato per una linea europeista e atlantica e d'intesa con gli Stati Uniti. Una

scelta che ha pagato più di altre posizioni articolate. Poi ha fatto la sua scelta netta anche contro la politica dei bonus. E la gente ha capito».

**Hanno fatto bene i vescovi italiani a suggerire un voto in favore dei partiti dichiaratamente europeisti?**

«Non potevano fare altro. La scelta europeista è stata fatta anche dagli statisti cattolici del dopoguerra».

**Perché a suo avviso sono stati poco ascoltati?**

«Tutto sommato lo sono stati. Cosa potevano dire se non "votate per i partiti europeisti"? Forse pensavano di favorire i centristi. Alla fine, però, non ho visto prevalere il voto antieuropeo».

**La dialettica pace-guerra è stata centrale in queste elezioni ed è giusto che lo sia?**

«Assolutamente no, ed è giusto che non lo sia».

**Perché?**

«Perché si tratta di un meccanismo così delicato e criptico che montarci sopra una dimensione politica è sbagliato. Si entra in questioni complicatissime di cultura militare, di geopolitica e di economia internazionale che vanno trattate in modo serio e approfondito. Non basta dire di essere per la pace».

**Da questo punto di vista, come giudica la candidatura di Marco Tarquinio nel Pd?**

«Tarquinio ha fatto benissimo il direttore di *Avvenire* e poi ha scelto di impegnarsi, da pacifista oltranzista, in queste consultazioni, senza disturbare troppo il partito. Terra terra, è andato avanti».

**Da ospite in un partito che va da un'altra parte?**

«Se ha fatto questa scelta ne ha pagato in bene e in male i pro e contro. Non tocca e me valutarli».

**Perché, sebbene nei sondaggi la maggioranza degli italiani si dichiara contraria all'invio di armi, i partiti pacifisti e antimilitaristi non hanno avuto i risultati attesi?**

«Son cose troppo serie per farne comizi e orientamenti elettorali. Pensi quanto difficile è la valutazione su quali armi mandare in Ucraina. Non basta proclamarsi per la pace e sventolare la bandiera bianca. Anzi, è inutile e dannoso ridurre a un fatto di opinione una crisi internazionale così complessa».

**Altra contraddizione: le proteste ambientali e gli annunci di apocalissi imminenti si sprecano mentre i Verdi perdono consensi.**



«Anche in questo caso il problema ambientale è ridotto a fatto di opinione. Quando viene sottratto ai tecnici, agli esperti, ai programmi di intervento e gestione dell'ambiente sfuma in qualcos'altro e perde di interesse».

### La bocciatura dell'asse franco-tedesco va attribuita al disagio sociale di Francia e Germania o al contrasto alla politica bellicista?

«La causa della sconfitta non è il contrasto alla linea bellicista di Parigi e Berlino. Chi conosce la realtà di questi Paesi capisce che la loro crisi non viene dallo schieramento anti russo. Nel caso della Francia, si origina nella dimensione identitaria, nel conflitto spaventoso fra ebrei e antisemitismo che investe le periferie e nel crollo della religione cattolica co-

me elemento unitario di quella popolazione. L'asse con i tedeschi c'entra poco. In Germania, la crisi è generata dall'aumento delle disuguaglianze. La fine dell'era dei grandi traguardi economici crea tensioni e frustrazioni che si manifestano al voto e nelle città in modi meno cruenti di quelli francesi».

### Se Paesi leader come Francia e Germania, ma pure Austria e Belgio registrano uno spostamento verso destra, è giusto che a Bruxelles si riproponga la maggioranza di prima?

«Non so dove si collocheranno i repubblicani francesi né se Meloni appoggerà la maggioranza Ursula. Mi astengo».

### Che strada intravede per riformulare un'idea e una

### prassi europea più vicina alle esigenze dei cittadini?

«L'Europa sta gestendo la complessità di questi decenni con la cultura delle regole e delle normative. Questa politica era efficace negli anni Cinquanta. Ora risulta troppo fredda, in questi anni non basta gestire l'esistente. Serve una politica con più intenzionalità».

### Intenzionalità significa progettualità, visione?

«Ogni momento di svolta della storia è stato determinato da una intenzionalità. L'uscita dal feudalesimo è stata favorita dal ruolo del clero e dal solidarismo dei Monti di pietà. La stessa ricostruzione italiana del dopoguerra aveva una intenzionalità. Oggi l'Europa gestisce l'esistente senza una progettualità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“

*Chi vuole costruire le autostrade del futuro spesso non sa governare le città del passato*

”

“

*La distanza della burocrazia e gli stipendi monstre allontanano cittadini e elettori*

”



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

038820



**ESPERIENZA**  
Giuseppe De Rita,  
91 anni e 8 figli [Imago]

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

038820